

dei traffici, il cui movimento era oppresso. La contesa a poco a poco si inasprì. Il Comune mandò le sue milizie ai confini e queste, essendo accusato il feudatario della Beca di avere danneggiato a tradimento i Triestini, distrussero una seconda volta la sua rocca. Il Vichumberg e gli altri, che probabilmente erano sobillati dai loro maggiori, si rivolsero a questi. E il duca d'Austria e il conte di Gorizia vietarono ai mercanti triestini l'ingresso nei loro Stati e ai loro sudditi ogni commercio con la città. Era un colpo molto grave, contro cui la città tentò aiutarsi e con le armi e con la diplomazia. Rimase quell'anno senza podestà veneziano: la Signoria attendeva il duca d'Austria a Venezia per fargli feste speciali e non poteva permettere che un suo cittadino fosse podestà d'un Comune che era in lotta con lo stesso duca. La Signoria era pronta a tutti i sacrifici, come provò tante volte, per il bene dei suoi sudditi, ma non poteva deviare la sua politica o avere delle noie per un piccolo Comune, che incorreva in tanti pericoli per voler far tutto da solo. Il Comune rispondeva come al solito. Eletto nuovo Doge il Celsi e richiesto il solito giuramento, Amizone Masculo, cancelliere e procuratore del Comune, giurò fedeltà a nome di questo, ma respinse il vessillo, nonostante le proteste dei commissari inviati da Venezia.

Il Consiglio maggiore intanto aveva chiamato podestà Franceschino della Torre, della casa del Patriarca, e si alleò con costui, mentre il Friuli rompeva in guerra contro le ambizioni del duca Rodolfo. L'Austriaco ebbe a Fagagna una tremenda lezione dai Friulani di Francesco Savorgnan: ma non desistette dal suo tentativo di conquista. Trieste, nel 1362, si rivolse al Re d'Ungheria perché intervenisse presso il duca d'Austria e presso il Goriziano e domandasse a loro, anche nell'interesse dei suoi sudditi, che « il corso delle strade quale si usava dai tempi antichi fosse di nuovo aperto e libero ». Il Re Lodovico rispose che il duca non ne voleva sapere e non accettava la sua mediazione. Le cose si tirarono avanti, finché l'Imperatore comandò al duca di far la pace col Patriarca. Ciò avvenne nel 1363. Allora il duca Rodolfo incaricò il capitano della Carniola di regolare anche le controversie che affliggevano sui Carsi i Triestini e i feudatari stranieri.

Ai signori d'Austria rimasero, in più d'altri acquisti, Vipacco e Primano, due rocche dalle quali penetravano in Italia sulla « solita strada dei Barbari » e potevano eziandio, quando avessero voluto, gar-